

CONDIZIONI PER STARE IN EUROPA

FURBI E IPOCRITI TROPPI PARAOCCHI

di ANGELO PANEBIANCO

... urolandia, l'Euro-
pa monetaria, è
due cose contem-
poraneamente. È,
prima di tutto, un tassello
di quella costruzione euro-
pea che fu il frutto di una
intuizione, oggi più valida
che mai, dei padri fonda-
tori: nell'epoca del giganti-
simo delle potenze, quelle
già emerse e quelle emer-
genti (Stati Uniti, Cina, In-
dia, Brasile, Russia e do-
mani altre ancora), i vec-
chi Stati nazionali euro-
pei, singolarmente presi,
non hanno più né taglia
né risorse economicamen-
te e politicamente sosteni-
bili. Solo il futuro ci dirà
se fu saggio o no dare vita
all'euro prima di aver mes-
so in piedi un governo eu-
ropeo dell'economia. Ma
una cosa è sicura: se crol-
lasse l'euro il contraccol-
po manderebbe in pezzi
l'Unione Europea, azzere-
rebbe sessant'anni di inte-
grazione. Mario Monti,
sul *Corriere* di ieri, ha ri-
cordato a Berlusconi quan-
to sia essenziale anche
per noi che quella impre-
sa collettiva non fallisca.

Se l'euro è un bene pub-
blico, che va a vantaggio
di tutti gli europei, Euro-
landia è però anche un
ring. Su quel ring i lottato-
ri meno preparati e allena-
ti, e con il fisico in disordi-
ne a causa degli stravizi,
sono destinati a prendere
tante botte. Negli anni pas-
sati, in Italia sono circola-
te idee sbagliate su Euro-
landia: si è pensato che
l'euro fosse una cintura di
sicurezza che ci avrebbe
permesso di tenerci tutti i
nostri vizi, che fosse un
modo comodo per condi-
videre, per «socializzare»,
i costi delle nostre ineffi-
cienze. Non era così, co-
me i greci hanno già spe-
rimentato. L'euro è un'al-
tra cosa: è un modo per
impedire ai peggiori di ri-
correre a forme di concor-

renza sleale (come le sva-
lutazioni competitive) al
fine di non pagare il co-
sto dei propri vizi.

È verissimo che, nel
ring di Eurolandia, i più
forti cercano di scaricare
sui più deboli anche le lo-
ro difficoltà. Sarkozy ha in-
teresse a mascherare i suoi
gravi problemi prendendo-
sela con l'Italia, e anche la
Germania, il Paese leader,
nonostante il suo cipiglio
moralista, non ha poi tutte
le carte in regola: i suoi go-
vernanti, mentre puntano
(giustamente) il dito con-
tro le nostre inadempien-
ze, omettono di ricordare
quanto i loro iniziali errori
di fronte al focolaio greco
siano stati determinanti
nel favorire la propagazio-
ne dell'incendio.

Però, è anche vero che
quello del capro espiato-
rio non è un ruolo che ven-
ga assegnato a caso. Biso-
gna, per così dire, meritar-
selo. Occorrono ragioni
oggettive. Noi non possia-
mo proprio lamentarci, te-
nuto conto che nel decen-
nio trascorso dal varo del-
la moneta unica non ab-
biamo fatto molto per ve-
nire a capo delle nostre de-
bolezze. Serviva una cura
d'urto e l'abbiamo sempre
rinviate.

Ora ci troviamo in una
condizione di stallo, in
una specie di trappola per
topi. Come succede quan-
do il futuro dipende in
gran parte da decisioni po-
litiche che vanno prese e
si scopre di non potersi fi-
dare né del governo né del-
l'opposizione.

Non possiamo fidarci
del governo perché è trop-
po debole e diviso per at-
tuare davvero gli impegni
che ha preso con l'Europa.
Come hanno osservato Al-
berto Alesina e Francesco
Giavazzi sul *Corriere* del
29 ottobre, la lettera d'in-
tenti del governo Berlusco-
ni assomiglia più a un pro-
gramma elettorale che a

un progetto operativo (no-
nostante Berlusconi si af-
fanni a sostenere il contra-
rio).

Elenca cose che andavano fatte negli an-
ni scorsi, quando il governo era molto più
solido di oggi, quando Berlusconi godeva
di alti consensi nel Paese, quando la Lega
non era ancora con un piede dentro e uno
fuori, quando il presidente del Consiglio e
il ministro dell'Economia si parlavano. Da-
to lo stato della maggioranza, è purtroppo
poco probabile (anche se la speranza è l'ulti-
ma a morire) che quelle cose vengano attua-
te.

Se il governo non riuscisse a fare ciò che
va fatto, sarebbe allora l'opposizione a rac-
cogliere il testimone? Non pare proprio.
Con l'eccezione **bell'Udc** di **Casini**, che fa
storia a sé, gli altri oppositori, Partito demo-
cratico in testa, non rappresentano al mo-
mento una credibile alternativa di governo:
se per «credibile alternativa di governo»,
nelle condizioni d'oggi, si intende il porta-
tore di un progetto di riforme capaci di ri-
lanciare lo sviluppo e di renderci meno de-
boli in Europa. La novità, anzi, è che, dopo
avere per anni rivendicato la superiorità del
proprio *pedigree* europeista rispetto a quel-
lo della destra, il Partito democratico mo-
stra una crescente dissonanza fra gli interes-
si del nucleo duro (Cgil in testa) della pro-
pria base elettorale e i vincoli europei. Dalla
reazione negativa agli impegni chiesti al-
l'Italia nella lettera della **Bce** fino alla attua-
le mobilitazione (che fa tanto anni Settanta)
contro una cosiddetta «libertà di licen-
ziare» che, in quella forma, non è nei piani
di nessuno, l'opposizione di sinistra non ap-
pare, al momento, un possibile interlocuto-
re dell'Europa. Che sia anche per questo
che il governo Berlusconi è sempre lì per
cadere e non cade mai?

Tra il «vorrei ma non posso» del governo
e il «potrei ma non voglio» dell'opposizio-
ne, non si vedono spiragli. Sarebbe già tan-
to se, almeno, imparassimo tutti un paio di
lezioni. La prima è che in una condizione di
stretta interdipendenza europea e interna-
zionale nessuno può fare a lungo il furbo. O



rispetti le regole con cui ti sei impegnato a giocare o ne pagherai le conseguenze. Qualcuno dovrebbe spiegarlo bene alla Lega sul tema pensioni o ai sindacati sul tema flessibilità del lavoro.

La seconda lezione è che l'ipocrisia è dannosa. Che senso ha ostentare il massimo rispetto per ciò che dice il presidente della Repubblica e poi fare l'esatto contrario di ciò che egli auspica? Non è forse questa una situazione di emergenza nella quale, isolando gli agitatori di piazza, maggioranza e opposizione dovrebbero cercare, come Napolitano ha tante volte chiesto, la massima convergenza possibile sulle cose da fare?

La sola cosa buona delle situazioni di emergenza è che offrono un'occasione di rinsavimento, spingono a mettere da parte i paraocchi. Speriamo che non venga spreca-